

PSI

La Romagna e la riduzione delle Province

IL coordinamento delle federazioni romagnole del Partito Socialista italiano, di fronte al susseguirsi di dichiarazioni sulla riorganizzazione istituzionale delle province della Romagna, spesso contraddittorie e, comunque, sempre espressioni di opinioni personali e mai di esplicite prese di posizione di carattere politico da parte dei Partiti, o dei Comuni e delle Province stesse, ritiene opportuno dire con chiarezza qual è la propria posizione in merito.

Innanzitutto i socialisti romagnoli condividono la necessità di porre mano, a livello nazionale e locale, alla riduzione numerica e alla ridefinizione dei compiti delle amministrazioni provinciali, impropriamente aumentate nel corso degli anni, favorendo la loro unione territoriale in conformità a parametri oggettivi, quali l'estensione del territorio e il numero degli abitanti, ma, soprattutto, nel rispetto delle caratteristiche socio-economiche e culturali delle popolazioni interessate e, non meno, in coerenza e continuità con processi storici d'integrazione che, come nel caso specifico della Romagna, seppure resi difficili dalla volontà d'ogni comunità locale di affermare la propria specificità, non si sono mai interrotti.

La Romagna può e deve costituire, a parere dei socialisti romagnoli, un nuovo momento unitario di governo sovracomunale, capace di collaborare con i Comuni dell'intero territorio romagnolo, così com'è auspicabile che avvenga anche nelle restanti province dell'Emilia, assolvendo il ruolo di livello istituzionale d'interlocazione intermedia con la Regione Emilia-Romagna, nelle funzioni e nelle competenze specifiche che la legge nazionale e la Regione stessa decideranno di affidargli.

I socialisti romagnoli ritengono sia giunto il tempo di passare dalle parole, con le quali per decenni si è auspicata la necessità di trovare una unità programmatica della Romagna, alla pratica attuazione d'intese politiche e istituzionali che, pur considerando le singole realtà territoriali, puntino a realizzare l'obiettivo di una dimensione economica, sociale, culturale e di un'identità romagnola ancora più forte e, soprattutto, che non si arrestino di fronte alle meschine diatribe e alle divisioni campanilistiche del passato.

Coordinamento romagnolo del Psi



Via Salara, 40

Noi ravennati di CARLO RAGGI

'Grande provincia anche con Ferrara'

IL GOVERNO punta alla riduzione delle Province e alla loro trasformazione in enti di secondo grado con alcune specifiche competenze. Ho letto l'intervento di Gianguido Bazzoni sul tema dell'avvio di una 'provincia della Romagna'. Credo che questa sia la strada giusta, ma ritengo anche che, proprio in virtù dei settori di intervento, l'accorpamento non debba limitarsi solo alla Romagna, ma possa includere anche Ferrara. D'altronde quando Bazzoni individua i temi in concreto, come quello della E 55 affronta un tema che va in questa direzione. La E 55 infatti solcherà il Cesenate, il Ravennate e poi il Ferrarese. Ma non è il solo argomento.

Alessio Ville
Ravenna

L'intervento di ieri del consigliere regionale Gianguido Bazzoni (Pli) inevitabilmente è foriero di un dibattito che potrebbe essere di grande spessore posto che l'argomento riguarda il futuro assetto di istituzioni locali; d'altra parte questa lettera mi dà la possibilità di esprimere ancora meglio il mio pensiero. E allora vado con una premessa: ritengo i campanilismi deplorabili steccati, ma ritengo anche che la trasformazione della Provincia in ente di secondo grado (i consiglieri vengono

eletti dai consigli comunali) costituisca una pericolosa diminuzione del terreno in cui si esplica l'esercizio (attivo e passivo) della democrazia. Detto questo occorrerà ricavare il migliore dei risultati dalla necessità imposta dalle contingenze: migliore dei risultati sarà quello che ha per scenario l'Europa. Occorre lavorare in tal senso. Alle mega-province vengono prospettati compiti in tema di strade, rifiuti (e ambiente) e trasporti. E allora prendiamo le strade, prendiamo il trasporto delle merci: Ravenna su questo fronte guarda a Nord, all'Europa, e le strade e i collegamenti ferroviari necessari interessano tutti anche la provincia di Ferrara (anche se ovviamente su questi temi a respiro nazionale e internazionale gli enti locali hanno solo, pur importanti, armi politiche, di indirizzo, di raccordo col territorio). La riflessione del lettore appare dunque degna di considerazione.

Le lettere (max 15 righe) vanno indirizzate a

il Resto del Carlino

Via Salara, 40 - 48100 RAVENNA
Tel. 0544 / 249611 - fax: 0544-39019

@ E-mail:

cronaca.ravenna@ilcarlino.net

LETTERE E OPINIONI

Lo sviluppo è nella mobilità su ferro

LA Orte Mestre poteva essere un'opera propulsiva per l'economia ed il turismo locale negli anni 70. Oggi è necessario ripensare al modello di mobilità, trasferendo su ferro come avviene già da decenni nei paesi più avanzati d'Europa. L'unico effetto della prevista infrastruttura viaria sarà nuovo consumo di suolo, con spreco di risorse utilizzabili per implementare la mobilità su ferro, al contrario di quanto dichiarato da Alberto Armuzzi, presidente di Legacoopservizi Emilia Romagna.

La visione che una nuova infrastruttura viaria possa essere un'opera propulsiva per l'economia ed il turismo delle zone da essa attraversate, ci fa tornare indietro di 40 anni. È sconcertante come in questo paese non si riesca ad avere una visione avanzata di mobilità, con il trasporto di passeggeri e merci trasferito sul ferro, così come fanno da decenni le nazioni più avanzate d'Europa. Lo sviluppo del territorio passa attraverso strategie di largo respiro che integrino sì le varie tipologie di mobilità, dando però priorità di investimenti e programmazione a quella innegabilmente più sostenibile: le ferrovie. Solo destinando un'ampia fetta di risorse economiche allo sviluppo del trasporto su ferro, riducendo gli investimenti su nuove strade ed autostrade, si potrà avere uno sviluppo duraturo e sostenibile per i territori.

Il problema quindi non si risolve aumentando strade e consumando altro territorio agricolo, ma investendo seriamente sull'implementazione delle vie del ferro.

Auspichiamo che anche il sindaco di Cesena, Paolo Lucchi, ed il



presidente della Provincia Bulbi, rivedano la propria posizione sulla Orte Mestre, aprendo un tavolo regionale per lo sviluppo della mobilità sostenibile, visti anche i gravi problemi di inquinamento dell'aria del bacino padano.

**Legambiente
Emilia Romagna**

✉ **PROVINCIA**

Il presidente deve incontrare il personale dell'ente

IL DIBATTITO appassionato sul tema delle province promosso da autorevoli esponenti politici e della società civile, corre il rischio di apparire come un ottimo esercizio di retorica non sostanziato, tuttavia, da alcun passaggio concreto. La Regione, quale soggetto deputato a individuare possibili passaggi per tracciare il futuro delle Province, non ha offerto significativi contributi al dibattito in corso e da tale atteggiamento si ricava la logica conseguenza che l'ente di

via Aldo Moro non voglia in alcun modo concorrere a questa delicata e quanto mai necessaria 'metamorfose organizzativa'. Chiare ed emblematiche sono state le dichiarazioni dell'assessore regionale Saliera sul fatto che non vi sia alcuna intenzione da parte della Regione ad assumere le competenze in capo alle province, né tantomeno i Comuni oggi possono assorbire personale e deleghe. La Regione, dunque, pare non intenda legiferare in merito al trasferimento delle funzioni delle province, pur consapevole che se questo non avverrà, lo Stato sarà obbligato a procedere in modo autonomo e senza concertazione. Tutto questo, tuttavia, era ampiamente prevedibile tenuto conto, soprattutto, del forte indebitamento delle singole province.

L'unione interprovinciale di area vasta pare rappresenti la soluzione ottimale, tuttavia l'ipotesi in campo non rappresenta altro che una brutta scopiazzatura della più ragionevole ipotesi di creazione della Regione Romagna. In ogni modo i consiglieri eletti nell'istituzione provinciale devono poter seguire i passaggi di queste nuove ipotesi organizzative. Oltretutto, fra le poche competenze rimaste all'assemblea provinciale vi è quella di concorrere alla definizione delle linee d'indirizzo, ma stando alla fotografia della situazione, ormai il consiglio è stato mutilato anche di questa sua prerogativa. La necessità, dunque, è che il presidente della Provincia Claudio Casadio incontri il personale dell'ente e, contemporaneamente, si confronti con l'assemblea elettiva, come atto dovuto.

Gianfranco Spadoni
consigliere provinciale Udc